

# Bologna La paziente, 31 anni, sottoposta a ipotermia per non danneggiare il cervello

## La neodottoressa e la donna «miracolata»

### Il cuore riparte dopo settanta minuti

Le manovre di rianimazione sono cominciate nella mensa aziendale, sono continuate sull'ambulanza, che correva a sirene spiegate verso il Policlinico Sant'Orsola di Bologna, e si sono concluse, nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale, con l'ipotermia, l'abbassamento della temperatura del corpo a 33 gradi per 24 ore: così una giovane dottoressa, specializzata in anestesia, Manuela Negri, ha salvato la vita a una donna di 31 anni, colpita da un arresto di cuore, mentre lavorava.

«Una bella storia — commenta Gianfranco Di Nino, primario dell'Unità di Anestesia del Policlinico Sant'Orsola di Bologna dove la paziente è stata ricoverata — frutto di una perfetta organizzazione sanitaria: la tempestività del 118, l'abilità della dottoressa di turno, l'impiego di una tecnica semplice, ma efficace come l'ipotermia, la professionalità di medici e infermieri. E frutto anche di un pizzico di fortuna».

La fortuna che quel giorno (la vicenda risale a una settimana fa) fosse di guardia, al 118, una dottoressa al IV anno di specializzazione all'Università di Bologna, in grado di prestare un soccorso di rianima-

zione avanzato. Arrivata sul posto dopo soltanto otto minuti, si è resa conto che la giovane donna svenuta era in arresto cardiaco, ha praticato il massaggio cardiaco, è ricorsa alla ventilazione meccanica, ha utilizzato il defibrillatore più volte (12 in tutto), ha somministrato adrenalina: non ha mai mollato, ha continuato per settanta minuti e ha, così, ristabilito un minimo di attività del cuore della paziente, permettendogli di pompare un po' di sangue nell'organismo, ma soprattutto nel cervello.

E poi, già in ambulanza, la dottoressa Negri ha cominciato a ricorrere all'ipotermia con il ghiaccio, messo in certi punti del corpo, l'inguine, le ascelle, le carotidi, punti dove corrono arterie importanti: così si raffredda il sangue e di conseguenza si riduce la temperatura del corpo.

«Ridurre la temperatura — spiega Di Nino — significa diminuire la necessità di ossigeno e il metabolismo di tutto l'organismo: grazie all'ipotermia, una tecnica molto semplice da applicare, si mette il cervello al riparo dai danni provocati da un'insufficiente circolazione di sangue».

Una volta arrivata in ospeda-

le, la paziente è stata ricoverata nel reparto di terapia intensiva, dove i medici hanno utilizzato, per mantenere l'ipotermia cioè la temperatura del corpo attorno ai 33 gradi, speciali dispositivi («gelline», li chiama il primario) messi sull'addome e sulle gambe. Per 24 ore in tutto. «Una precisazione: prima di adottare questa procedura abbiamo eseguito una Tac per escludere la presenza di un'emorragia cerebrale che avrebbe reso vani i nostri sforzi — dice Di Nino —. Risultato: il cervello appariva integro, ma ancora non potevamo sapere come sarebbe andata a finire. Il timore era che potesse non farcela».

Dopo l'ipotermia, si doveva «riscaldare» di nuovo la paziente (occorrono molte ore) e i medici lo hanno fatto, riuscendo a riportare gradualmente la temperatura e la pressione arteriosa alla normalità. Per fortuna la malata non presentava segni di alterazione del sistema nervoso. E qui è cominciata la speranza. «Dopo sei ore dalla sospensione del «riscaldamento — ricorda Di Nino — la paziente ha aperto gli occhi ed è ritornata alla vita». Adesso sono in corso accertamenti per risalire alle cause della sua fibrillazione ventri-

colare, la grave aritmia che ha determinato la perdita di coscienza. Ma per queste la medicina ha le sue soluzioni.

Quello che, invece, colpisce di questa vicenda è il tempismo dei soccorsi, l'intraprendenza di una giovane dottoressa e l'applicazione, al momento giusto e nella situazione giusta, di una metodica, l'ipotermia appunto, che non richiede costi esorbitanti e può portare a risultati sorprendenti.

**Adriana Bazzi**  
abazzi@corriere.it

#### I soccorsi

L'intervento dopo 8 minuti dal malore, poi la tecnica di rianimazione

#### Il primario

«Ridurre la temperatura diminuisce la necessità di ossigeno nell'organismo»

### La tecnica

#### L'ipotermia

La dottoressa Manuela Negri (nella foto) ha portato la temperatura della sua paziente, colpita da arresto cardiaco, a 33 gradi centigradi, riducendo il fabbisogno di ossigeno e quindi di sangue nell'organismo e, soprattutto, nel cervello

#### Il ghiaccio

Per ridurre la temperatura in un intervento d'urgenza si applica del ghiaccio in alcuni punti del corpo come l'inguine, le ascelle e le carotidi, dove corrono le arterie più importanti. Per riscaldare poi il corpo e riportarlo alla temperatura normale occorrono diverse ore

